

IL POLO PERDE.

Prodi: «Il Sud non resterà solo»

Il viaggio inizia dalla Puglia «Berlusconi vende tv? Scherza»

«Non credo agli annunci, ci vogliono fatti» Prodi non crede che Berlusconi sia realmente intenzionato a cedere le sue tv. Anche perché mentre si discute di par condicio dalle sue reti «ci scarica una valanga di spot».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

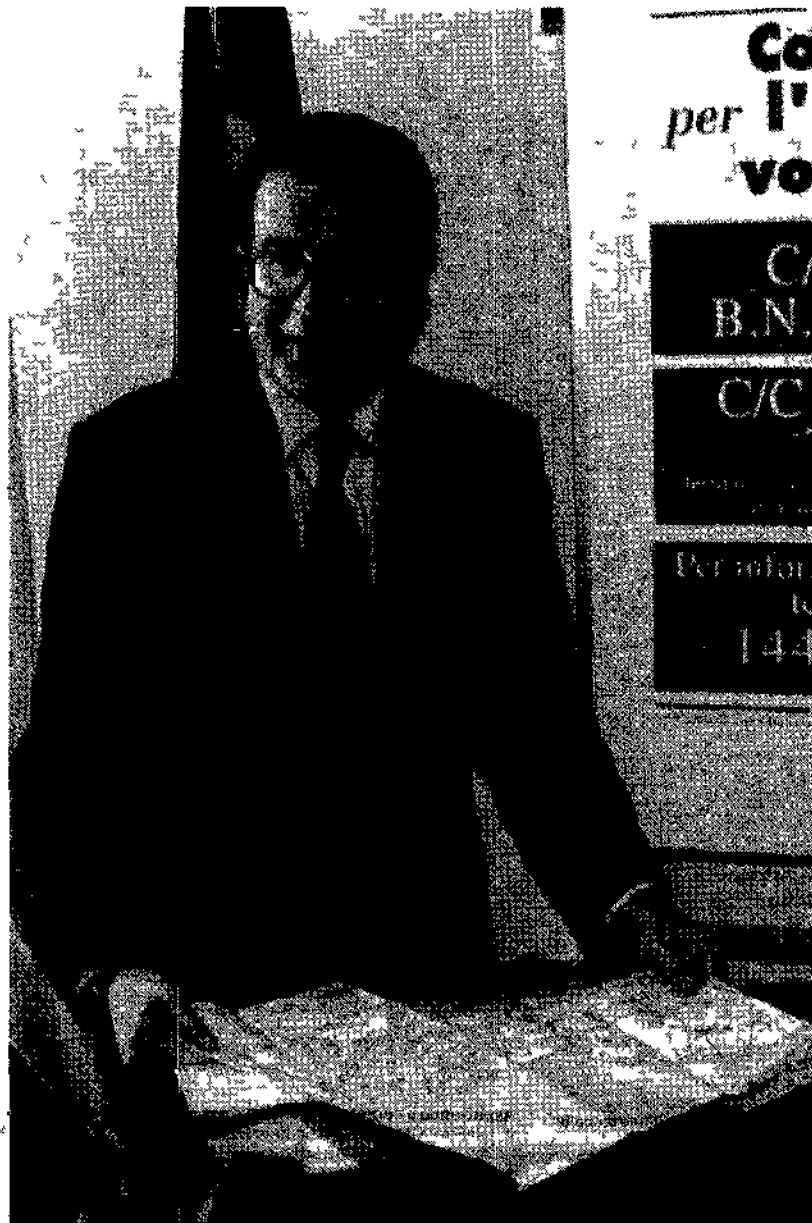
BOLOGNA. Vai col pullman Romano Prodi è in partenza per il suo «viaggio nelle cento città d'Italia». La sua «mana» che aveva in testa prima di annunciare l'ingresso in politica. Per dimostrare che esiste ancora la civiltà del parlarsi oltre a quella dell'immagine. E adesso che anche Berlusconi si è convertito al pullman che succederà se vi incontrerete? Saranno gran suonate di clacson. Ma sarà difficile che il Cavaliere discenda le non facili strade del tacco dello Stivale e per ora le possibilità di contatto restano remote. Il primo appuntamento di Prodi è infatti per le 10.30 di lunedì prossimo al cinema Aurora di Trecase in provincia di Lecce. Un incontro con i piccoli e medi imprenditori della zona. E poi a Casarano con visita al distretto delle calzature e poi a quello dei fiori di Taurianova. Quindi sosta alla Comunità Emanuela di Padre Marafioti nei pressi di Lecce. Niente incontri politici solo qualche sindaco e tanta società civile. Sarà così per tre giorni risalendo verso Brindisi poi Taranto Bari e Foggia (non ci sarà però Gallipoli «capitale politica» della scorsa estate. Un'assenza voluta? «No. Abbiamo dovuto rinunciare a tante richieste». Per esplorare il profondo Sud. L'uomo dell'Ulivo ha scelto di iniziare dalla Puglia. Quella Puglia (che forse non a caso ha la maggior superficie coltivata a ulivo) che è una tipica regione meridionale a «macchia di leopardo» dove sviluppo capacità creativa e degrado convivono. Dove c'è la Natuzzi quotata a Wall Street, ma anche grande disoccupazione giovanile e criminalità. «Vado per capire ma anche per parlare di come si può far leva sui punti di forza che già ci sono per scenderli», dice il Professore. «Guai infatti a pensare che il Sud

scon» «Come ho detto il film che stavo guardando l'altra sera mi sembrava l'intervallo tra uno spot e l'altro. Ma la partita è seria molto seria. Il Cavaliere ha detto che potrebbe vendere le proprie tv se in cambio gli danno dei Bot. Lei che ne pensa? «Tante volte abbiamo sentito Berlusconi promettere di vendere le sue tv. Ma poi quando si arriva al sodo non è mai stato così. La realtà dei fatti è ben diversa». Insomma dice il Professore «gli annunci non mi interessano». Tanto più quando mentre si discute di par condicio di regole e mentre non si è ancora in campagna elettorale «ci scaricano addosso una valanga di spot come è avvenuto in questi giorni. Allora dico facciamo sul serio o scherziamo?». Prodi non è d'accordo nemmeno con la proposta di far trasmettere spot elettorali gratuitamente in Rai e a costi di produzione sulla Fininvest. «Così non siamo sullo stesso piano non è par condicio perché le tv non sono mie ma sue (di Berlusconi ndr)».

«Io, uomo di centro»

L'ex presidente dell'In non risponde invece sulla questione della privatizzazione della Siet, che tiene banco da ieri con la proposta avanzata da Mediobanca e da altri istituti di credito per costituire un «nucleo duro». «Non voglio interferire nel lavoro del mio successore». Quanto alla domanda sulle reali differenze tra lui e la sinistra Prodi ribadisce di essere un «uomo di centro». «Appartengo - spiega - alla tradizione cattolica liberale. Ma al di là delle definizioni il problema vero è il programma. Le differenze esistono. «ancora», dice il Professore ma ci sarà un confronto aperto di merito e definiremo le convergenze alla luce del sole e soprattutto «prima delle elezioni». Perché non si possono fare «alleanze bislacche» come è stato nel caso dei patti separati di Berlusconi con Lega e An che poi non hanno retto. Prodi dice invece di avere letto «con grande interesse» il confronto tra Carlo Casini e Massimo D'Alema sul problema dell'aborto. «Voglio però dire che sulle questioni di coscienza non valgono schieramenti di partito. Bisognerebbe anzi fare una normativa che le sottragga alla disciplina di partito».

Il Professore: «Con la sinistra un patto programmatico» Sull'aborto: «Questione di coscienza, non di schieramento»



Romano Prodi, al via il suo tour per l'Italia. Sotto: Fiamano Crucianelli

Un pullman-ufficio con telefono e fax

Il pullman del «viaggio» di Prodi è ormai pronto. Tutto dipinto di bianco, manca soltanto della scritta sulla fiancata. «Per l'Italia che vogliamo», che sarà apposta in questi giorni. Comunque il veicolo che servirà a Romano Prodi e ai suoi collaboratori per percorrere lo stivale in lungo e in largo non ha niente a che fare con lo sfarzoso automezzo messo a punto da Berlusconi. Quello del Professore è un vecchio Iveco 370, carrozzato dalle Padane nel 1981 e che in precedenza era stato adibito al trasporto dei fedeli ad Assisi. Nei giorni scorsi il motore è stato revisionato dai meccanici nell'officina Orlandi di Modena (un'azienda da qualche anno passata sotto il controllo della Fiat) dove ancora si trova per gli ultimi ritocchi. Lungo una dozzina di metri, è stato in buona parte trasformato. Oltre a contenere un letto per l'autista (e un piccolo bagno), è stato attrezzato in parte a ufficio, con tavoli, fax e computer per permettere al professore e ai suoi staff di lavorare durante i trasferimenti da una città all'altra.



Crucianelli: «Uscire dall'aula per battere la manovra del Polo»

«Conferma che è differente da quella della maggioranza del suo partito?»

Sostengo due cose. La prima è il mio no a questa manovra economica. La seconda è l'opposizione alla seconda manovra quella «politica» che si inscende in quella economica. Mi riferisco all'intenzione di Prodi e Berlusconi di utilizzare questa occasione per ottenere elezioni immediate tenendo ben fermo il monopolio delle televisioni. Lei considera quindi questa seconda «manovra», quella politica, più pericolosa della prima? La considero dannosa e pericolosa perché moltiplica la crisi economica e finanziaria e questa instabilità si scaricherà sui lavoratori. La mia sia ben chiaro è una preoccupazione di ordine sociale. Solo sociale? Non solo. Sono convinto che l'operazione politica tentata da Berlusconi e Fini porterebbe ad una modifica della struttura democratica del paese. E in che modo esprimerà questa posizione politica? Rifondazione alla camera dei deputati non deve cumulare i suoi voti a quelli di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Per questo propongo che esca dall'aula. In questo modo potrà affermare il suo no alla manovra economica ma anche a quella politica. La direzione del suo partito non ha accolto questa proposta... C'è una differenza di valutazione. Una differenza di valutazione che si manifesta troppo spesso per non far pensare a differenze e divisioni strategiche e di fondo. Non le pare? Certamente. Credo che ci siano differenze non congiunturali che riguardano la valutazione della destra: il modo di contrastarla e anche la concezione del partito. Noi dobbiamo riuscire a difendere

La sinistra ppi «Non andremo davanti ai probiviri»

ROMA. Niente audizione ieri al collegio dei probiviri del Ppi per Mancino, Andreotta, Bindi, Russo, Jervolino, Mattarella, Pinza, Elia e Bianchi. I parlamentari della minoranza interna deferti per aver incontrato all'insaputa del segretario Buttiglione Romano Prodi: non si sono presentati alla commissione-tribunale di via del Plebiscito. La denuncia per il gravissimo comportamento pubblico e noto tenuto nella attuale problematica vicenda della vita interna del nostro partito era venuta da nove consiglieri nazionali del Ppi (tutti maschi) i quali avevano accusato «suddetti qualificati esponenti del nostro partito con il loro comportamento indegno di aver violato gravemente i doveri imposti dallo statuto del partito e dal codice deontologico per la salvaguardia della dignità del nostro Partito». Non solo. I denunciati avevano escluso «una possibile tollerabilità della ulteriore presenza nel Ppi degli otto parlamentari giacché avrebbero arrecato al partito dei popolari «gravi colpi di scandalo e di indegnità morale e politica». Da tutto un simile squalido comportamento o ci troveremo noi in difficoltà ad appartenervi pur con molto dolore e sofferenza. Sei dei deferti hanno mandato una lettera al presidente della magistratura interna del partito Gaetano Vairo (mentre Nicola Mancino e Roberto Pinza hanno già spedito nelle scorse settimane due memorie) per esprimere sorpresa di fronte «a una così bizzarra con vocazione incredibile che si sia preso sul serio e si sia dato seguito a un esposto quale quello cui si fa riferimento. E ciò sia per gli intendimenti di lacerazione che si prefigge sia per la concezione che manifesta del partito una concezione del tutto estranea alla natura allo spirito alla tradizione di un partito di donne e uomini liberi popolari di ispirazione cristiana». Rosa Russo Jervolino ha osservato che nell'esposto «non viene citato un solo articolo dello statuto o del codice deontologico del partito è solo un misto di insolenze personali e giudizi politici». Tra l'altro lo statuto è stato voluto proprio dalla dirigente dei popolari dopo Tangentopoli e riguarda i casi in cui un esponente del partito sia coinvolto in procedimenti giudiziari. «Se la colpa è appoggiare Prodi ha osservato ancora Russo Jervolino non si mima un parlamentare dai probiviri ma si apre una discussione in sede di Consiglio nazionale e sostenere insieme l'autonomia di Rifondazione e il processo unitario. Finora la maggioranza del partito ha privilegiato il primo aspetto rispetto al secondo. Ha ragione quindi chi dice che Rifondazione è setaria? Anche il Pds ha le sue responsabilità nella lacerazione della sinistra. Ha risolto unilateralmente il problema del rapporto col centro accettando la richiesta di rompere a sinistra. Non è facile per un militante di Rifondazione dimenticare l'intervista in cui D'Alema diceva che non sapeva che cosa facesse dei nostri voti. E poi Rifondazione non è stata capace di imporre di nuovo un terreno unitario. Lei ha detto di considerare negativa la manovra economica di Dini e pur proponendo l'astensione vuole continuare una battaglia sui contenuti in che modo? Noi chiediamo subito al governo e alle forze progressiste un impegno sulla riforma delle pensioni un modo che non sia in contraddizione con la vertenza d'autunno. E chiediamo anche che il programma con cui si intende affrontare la crisi economica e finanziaria nel futuro non sia in continuità con la manovra di Dini. Possiamo dire al termine di questa intervista che Rifondazione voterà almeno in tre modi diversi sulla manovra economica, e che lei uscirà dall'aula? No non possiamo ancora dirlo. C'è ancora un passaggio nel nostro dibattito politico. Stiamo ancora discutendo e tutto potrebbe cambiare. □RA

Non hanno votato no sulla manovra. Cossutta accusa Scalfaro: «Ci disse che era giusto votare a giugno»

Rifondazione, al Senato sette dissidenti

STANNA ARMENI

ROMA. Rifondazione comunista ha approvato nella riunione di direzione di ieri mattina con 10 voti contrari e 1 astensione la proposta del segretario Fausto Bertinotti di votare no alla manovra economica del governo. Nel pomeriggio però al voto del Senato «si parlano tutti di no» dicono i senatori di Rifondazione. «Non è sostituibile con manovre politicistiche» e ha riaffermato nel momento del dissenso con la maggioranza del suo partito la necessità in Italia «di un autonomo partito comunista rifondato alla luce della migliore tradizione della politica e della cultura dei comunisti». Il dissenso dalle posizioni di Bertinotti e Cossutta si era pienamente manifestato durante la riunione della direzione con l'intervento di Lucio Magri che aveva particolarmente insistito su un punto: la mancata approvazione della manovra porterebbe danno proprio ai lavoratori. «Far saltare la manovra ha detto Magri non per farci una migliore ma solo per andare alle elezioni allo sbando vuol dire scontare almeno nell'immediato un collasso monetario che ormai sarebbe una fiammata millizionistica. A questo punto - ha concluso Magri - il ricatto si trasferirebbe moltiplicato dal tenersi invariato dell'attuale manovra a quel che ben più decisivo dello smantellamento delle pensioni e della regolamentazione contrattuale». Nel pomeriggio il presidente del Consiglio accogliendo l'invito del segretario di Rifondazione ha incontrato prima a palazzo Madama la presidente dei senatori Ersilia Salvato e poi il presidente dei deputati Fiamano Crucianelli. «Abbiamo chiesto - ha affermato al termine dell'incontro la Salvato - che vengano inserite nelle norme per la lotta all'evasione e all'evasione fiscale in cambio di una riduzione delle imposte indirette». Dini avrebbe pensato anche secondo la presidente dei senatori di Rifondazione «a maggiori tasse per le fasce di reddito più alte». Sono stati questi incontri a preoccupare un'altra ala del partito quella di sinistra? Può darsi. In un comunicato due membri della direzione Marco Ferrando e Franco Gelsola hanno accusato Bertinotti e Cossutta di non scegliere e hanno chiesto che Rifondazione diventi «una forza strategicamente autonoma e alternativa al centro sinistra».

ROMA. Fiamano Crucianelli capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista è stato ricevuto dal presidente del consiglio Lamberto Dini. Il colloquio è stato chiesto dallo stesso Dini dopo che il segretario del partito Fausto Bertinotti aveva invitato l'esecutivo a dare un segnale e a prendere in considerazione le proposte di modifica della manovra avanzate da Rifondazione. L'incontro è avvenuto qualche minuto prima del riunione del gruppo parlamentare che doveva discutere il modo di votare sulla manovra economica. Nel gruppo erano presenti tre deputati: quella di Bertinotti e Cossutta che vogliono votare no quella dei deputati seguaci di Garavini lavoro al sì e quella di un altro gruppo di cui fa parte lo stesso Crucianelli che propone di uscire dall'aula al momento del voto. Allora, come è andato il colloquio con Dini? Abbiamo avuto uno scambio di opinioni interessanti e non formale su tre nostre proposte: il riequilibrio delle aliquote Iva, laumento delle detrazioni fiscali per i settori più deboli, il problema delle case sfitte. E allora? E allora ne abbiamo discusso e ora stiamo a vedere. E la sua posizione sulla manovra?